

Sposati, ma divisi (nei soldi)

In Italia boom delle coppie che scelgono la separazione dei beni: ormai sono due su tre

Matrimoni in regime di separazione

LA CLASSIFICA (2008)

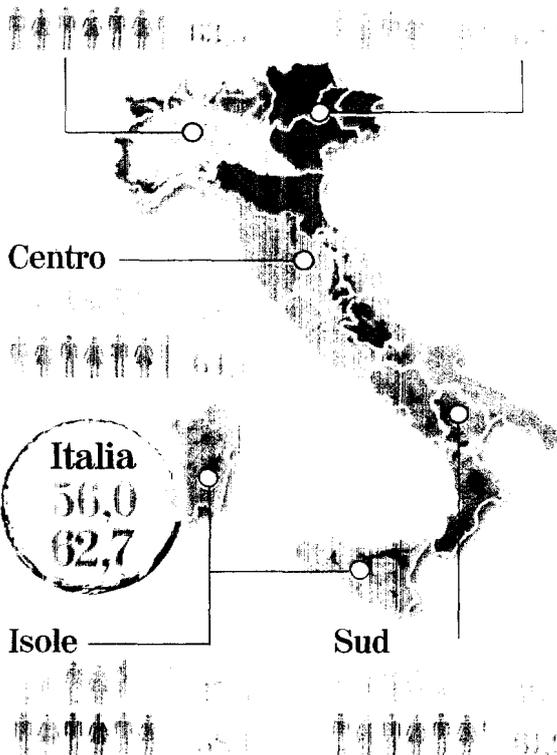
| Regione | in % |
|---------------|------|
| Valle d'Aosta | 74,2 |
| Marche | 71,9 |
| Piemonte | 71,5 |
| Liguria | 66,1 |
| E. Romagna | 65,5 |
| Basilicata | 64,9 |
| Abruzzo | 64,4 |
| Toscana | 64,3 |
| Lazio | 63,0 |
| Lombardia | 62,4 |
| Calabria | 61,9 |
| Campania | 61,6 |
| Puglia | 61,4 |
| Molise | 61,1 |
| Veneto | 60,8 |
| Sicilia | 60,7 |
| Friuli V.G. | 60,5 |
| Umbria | 57,8 |
| Trentino A.A. | 55,0 |
| Sardegna | 49,4 |

anno 2004 anno 2008

valori in percentuale

Nord-Ovest

Nord-Est



Centro

Isole

Sud

ELENA LISA

Quando alla vigilia delle nozze, il migliore amico di Harry lo chiama per un parere su un tavolo da salotto a cui tiene molto, e di cui la futura sposina, lapidaria, ha già segnato il destino: «Quell'orrore non entrerà mai a casa nostra», lui, Harry, ancora scottato dalla sua separazione, spiega: «È andata così con Hellen: abbiamo cominciato scegliendo una libreria e concluso azzannandoci per ogni singolo libro». E poi, sempre Harry agli amici lascia un consiglio che assomiglia a un anatema: «Stabilite, oggi, chi è il proprietario di ogni oggetto perché un giorno vi ritroverete a litigare anche per quello stupido, inutile, orrendo ta-

volino da caffè».

Ora, al di là della delusione che si può provare per il giudizio del migliore amico sul nostro pezzo d'arredamento preferito, sono racchiuse qui, in una delle scene più divertenti del film «Harry ti presento Sally», tutte le paure, i dubbi, le perplessità di chi, oggi, decide di sposarsi e intanto si vede in prospettiva, in tribunale, accanto a un avvocato, durante la sua separazione. Un pensiero che appartiene ai pessimisti, certo, che, dati Istat alla mano, in Italia sono diventati i più: il regime patrimoniale maggiormente scelto dagli sposi è la separazione dei beni. Nel 2008 l'ha preferito il 62,7% delle coppie contro il 56% nel 2004.

Un incremento che ha origini lontane, diventato ragguar-

devole nell'ultimo quinquennio e che ha portato Giacomo Oberto, magistrato del tribunale di Torino e studioso di diritto di famiglia, a scrivere un libro dal titolo «La comunione legale tra i coniugi» (Giuffrè editore): «La divisione patrimoniale la scelgono soprattutto le coppie che vivono al Nord - spiega Oberto - in Piemonte e in Valle d'Aosta le punte superano il 70%. Al Sud, il fenomeno, è più recente». Causa dell'aumento è l'idea, sempre più rara, del matrimonio inteso come vincolo non solo d'amore, ma anche di solidarietà verso il coniuge più debole. Ma c'è anche il timore di un gran numero di figli di genitori separati che già hanno conosciuto la spartizione di tavoli-

ni e tazzine da caffè vari. «Per questo - continua il magistrato - è giunto il momento, anche nel nostro Paese, di pensare ai patti prematrimoniali».

Non consentiti in Italia, che inevitabilmente fanno venire in mente gli accordi delle star hollywoodiane (ciniche divisioni che prevedono una spartizione al dollaro) ma che regalano certezze. Che, stando agli esperti, non sono garantite, invece, dal nostro ordinamento. Spiega Gian Ettore Gassani, presidente dell'associazione avvocati matrimonialisti: «Sapere subito cosa ci spetta e cosa no, è meno feroce di una separazione netta che oltretutto non risolve il problema delle faide in tribunale».

Oggi, davanti al giudice, le partite non si giocano più sull'assegnazione della casa, della macchina o del cane, ma sul «rinca-ro» o sulla «diminuzione» della cifra dell'assegno di manteni-

mento che il coniuge, economicamente più forte non può esimersi dall'elargire a prescindere dal regime di separazione. «Stabilito che l'accordo prematrimoniale debba essere equo e difendere il più debole -

continua Gassani - è molto più sano pensare a un patto tra le parti, piuttosto che la possibilità, prevista dal nostro codice, di trasformare, lungo la sua durata, un matrimonio partito in comunione di beni in un regime di divisione». Non è raro, del resto, che quando uno dei due coniugi esprima all'altro il desiderio di tramutarlo, questo corra subito a chiedere il divorzio.

ELENA
LOEWENTHAL

OLTRE LIPOCRISIA L'OMBRA DI UN FUTURO IMPREVEDIBILE

C'è un momento della cerimonia nuziale fatidico almeno quanto il commosso «sì» e il rituale bacio. E' certo meno romantico, quel momento, ma non meno gravido di conseguenze - e accomuna tutte le unioni che si sanciscono nel nostro Paese: gli sposi debbono scegliere fra un regime di comunione e uno di separazione dei beni. Fra «quel che è tuo è nostro» e «quel che è mio è mio» corre una bella differenza: non tanto in quel giorno beato che accompagna una tale dichiarazione d'intenti, e nemmeno nei tanti casi in cui un matrimonio dura una vita di affetti e condivisione, e il regime di comunione dei beni rispecchia con coerenza una realtà familiare.

Come sempre capita, infatti, la questione si pone nei casi di «criticità», ovvero quando il matrimonio finisce a catafascio. E quando un'unione va a rotoli, quasi sempre i grossi motivi del contendere riguardano i beni comuni. In parole povere, se le nozze sono all'insegna dell'«essere» - siamo insieme, ci

amiamo -, i divorzi trasmigrano il più delle volte verso la decisamente più prosaica dimensione dell'«avere»: questo è mio, questo pure. Che di figli, di suppellettili o di animali domestici si tratti, purtroppo poco cambia. Se il matrimonio è collettivista, la separazione è all'insegna di un individualismo spinto. Per questo, come rileva l'approfondito lavoro di Giacomo Oberto, magistrato del Tribunale di Torino e da tanti anni studioso di diritto civile, due coppie su tre scelgono il regime di separazione dei beni al momento di sposarsi.

Le ragioni possono essere molte. Praticità burocratica. Rispetto reciproco. Una scelta di autonomia dell'individuo che non è di per sé una negazione del rapporto coniugale. Questo ed altro, certamente. Ma non si può negare che dietro questa opzione così diffusa non ci sia anche l'ombra di un futuro imprevedibile: oggi ci amiamo, ma domani chissà. Perché come tanti ormai sanno bene, all'altare può esserci un sacerdote o un segretario comunale, ma nessuna sfera di cristallo. E così, fuor d'ogni ipocrisia, la separazione dei beni si configura anche come una previdente manovra di mani avanti e «non si sa mai, tanto vale cautelarsi». In caso di separazione, per intenderci. Quando, lungi dall'essere provvidenziale o risolutiva, la separazione dei beni può tornare, si fa per dire, comoda.

Elena.loewenthal@mailbox.lastampa.it